



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DPEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI SUL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI
FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 2008-2011 (*DOC. LVII, N. 2*)

22^a seduta: giovedì 5 luglio 2007

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica MORANDO,
indi del presidente della V Commissione permanente della Camera dei deputati DUILIO

I N D I C E**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa**

PRESIDENTE:

- MORANDO, <i>senatore</i>	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
* - DUILIO, <i>deputato</i>	24, 32
* BALDASSARRI (AN), <i>senatore</i>	15, 17, 19
CROSETTO (FI), <i>deputato</i>	27
FERRARA (FI), <i>senatore</i>	14
GARAVAGLIA (LNP), <i>deputato</i>	29, 32
GIUDICE (FI), <i>deputato</i>	12
LEDDI (Ulivo), <i>deputato</i>	26
* MISIANI (Ulivo), <i>deputato</i>	21
PADOA-SCHIOPPA, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	4, 19, 23 e <i>passim</i>
* PIRO (Ulivo), <i>deputato</i>	22
POLLEDRI (LNP), <i>senatore</i>	23, 24
VEGAS (FI), <i>senatore</i>	11
VERRO (FI), <i>deputato</i>	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo:Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: Rosa nel Pugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

**Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente
del Senato della Repubblica MORANDO**

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011 (*Doc. LVII, n. 2*), del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Gli uffici di Presidenza delle due Commissioni hanno definito un calendario del prosieguo del nostro lavoro di audizioni che verrà distribuito al termine della nostra riunione di oggi.

Prima di cedere la parola al Ministro dell'economia e delle finanze, desidero raccomandarvi – considerata la novità dell'iniziativa – di prendere visione del primo documento frutto del lavoro congiunto dei Servizi del Bilancio di Camera e Senato, di un lavoro di coordinamento realizzati nel corso di questo ultimo periodo. Considero questo, che è stato negli auspici di tutti noi, un passo in avanti molto importante sotto il profilo del coordinamento e della razionalizzazione del lavoro delle due Camere e lo considero anche un piccolo risultato, se volete, di un impegno personale profuso dai due Presidenti per arrivare a tale risultato. Vi raccomando, quindi, di prendere in esame il documento in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ricordo bene, signor Presidente, quando sono venuto qui un anno fa, qualche giorno dopo il 5 luglio. Infatti, l'anno scorso il DPEF venne approvato il 6 luglio, mentre quest'anno – credo per la prima volta – è stato approvato dal Consiglio dei ministri prima della fine del mese di giugno, che è il termine stabilito dalla legge.

Ho fatto distribuire un documento che contiene un insieme di tavole che, come altre volte, percorrerò molto rapidamente, almeno in alcune parti, perché lo scopo è anche quello di consegnare una documentazione, oltre che aiutarvi a seguire la mia relazione.

Ho ricevuto il documento congiuntamente preparato dai Servizi del Bilancio di Camera e Senato. Anch'io saluto con molta ammirazione questa novità. D'altra parte far lavorare insieme due servizi della Banca d'Italia è stato un progetto a cui mi sono applicato per circa 30 anni con alterne vicende. È, dunque, da ammirare il risultato che siete riusciti a conseguire. Non ho potuto ancora leggerlo, ma ne hanno preso visione alcuni miei collaboratori; chiaramente è un documento importante che esaminerò di persona.

Signor Presidente, svolgerò, innanzitutto, una breve e rapida introduzione sull'economia italiana iniziando da pagina 4 del documento che ho consegnato.

Migliora la congiuntura economica. Prosegue l'attuale espansione ciclica dell'economia caratterizzata da tassi di crescita al di sopra del potenziale, i più alti del decennio, ma sempre al di sotto della media dell'area euro. Tre dati rilevanti che mostrano tutte le contraddizioni e le debolezze che ancora ci sono nell'economia italiana, ma anche gli elementi positivi.

Per l'anno in corso si prevede una crescita pari al 2 per cento, mentre per il prossimo anno dovrebbe essere intorno all'1,9 per cento.

È da notare un aspetto importante: continua ad essere forte la componente della domanda interna, il che è un modo gentile per dire che è ancora relativamente debole la componente delle esportazioni e che è, invece, forte la componente dei consumi. L'idea, cioè, che ci sia bisogno di un sostegno della domanda interna non credo sia fondata, dal punto di vista dell'andamento dell'attività economica. Lo è nel senso che ci sono sicuramente molti strati della popolazione italiana che dovrebbero godere di livelli di vita più alti, ma è cosa diversa dal dire che l'economia ha bisogno dello stimolo di una spinta della domanda interna.

Nella tabella a pagina 5 si può notare, decennio dopo decennio, come il tasso di crescita dell'economia italiana fosse più alto negli anni '60, negli anni '70 e, ancora, negli anni '80 e come dagli anni '90 agli anni di questo decennio sia diventato più basso.

A pagina 6 è evidenziato come tutto il periodo del dopoguerra, fino agli anni '70, abbia combinato stabilità economica, stabilità dei prezzi, fi-

nanza pubblica sana con una crescita – come si è detto – al di sopra della media. Questa condizione è continuata per tutti gli anni '70 e fino alla metà degli anni '90. La considero, però, una «cattiva crescita» perché accompagnata da inflazione e svalutazione. Dalla metà degli anni '90, invece, si registra una bassa crescita.

A pagina 7 sono indicate una serie di considerazioni sui motivi della bassa crescita. Non voglio dilungarmi al riguardo, ma voglio sottolineare come il tema della crescita rappresenti l'argomento centrale dell'insieme della politica economica. Il tema centrale non è il risanamento; il risanamento è quell'elemento che consente alla crescita di essere sostenibile e quindi di non essere bloccata da improvvise crisi del debito o manovre di aggiustamento. A pagina 8, sono spiegate altre ragioni di fondo della bassa crescita, su cui, anche in questo caso, non intendo dilungarmi.

A pagina 9 è trattata la tematica dell'equità riassunta nel concetto che l'Italia è uno dei Paesi a più alto livello di povertà relativa. Sottolineo il «relativa» perché ormai molte di queste tematiche sono considerate su scala globale: interi continenti versano in condizione di povertà assoluta, dunque emerge il tema degli aiuti allo sviluppo verso il quale l'Italia deve fare di più.

Sempre a proposito del tema dell'equità sociale, a pagina 10 vengono indicati alcuni elementi che mostrano come lo stato sociale italiano sia ancora incompleto. Risultano: ridotta quota di risorse finanziarie per le famiglie a basso reddito; spesa sociale sbilanciata sul pagamento delle pensioni (spesa sociale che, in rapporto al prodotto interno lordo, è più alta che in altri Paesi); incremento del numero dei lavori precari senza adeguate tutele nel mercato; alta volatilità dei redditi familiari e dualità del mercato del lavoro.

A pagina 11 sono indicati quelli che, a nostro giudizio, sono i progressi conseguiti in particolare da un anno a questa parte. Le misure per la competitività e le liberalizzazioni sono state inserite sia nella legge finanziaria, sia nei due decreti Bersani. Ne è risultata una maggiore stabilità dei prezzi: l'Italia è un Paese con una stabilità dei prezzi analoga, se non addirittura migliore, alla media dell'area euro (cosa che nella prima parte di questo decennio non era avvenuta). Abbiamo posto mano alle situazioni di disagio sociale più acute, reperito e destinato risorse allo sviluppo e al Mezzogiorno e rispettato gli impegni della procedura di *deficit* eccessivi che erano stati sottoscritti dal Governo passato.

A pagina 12, poi, vi è una breve sintesi di quanto rimane da fare.

A pagina 13 è riportato uno degli elementi nuovi del DPEF e cioè la previsione di crescita.

Le previsioni di crescita sono fatte secondo metodologie piuttosto standardizzate, che non riescono a cogliere quella che potrebbe essere la crescita se certe strozzature strutturali fossero sciolte. Si tratta, cioè, di previsioni fatte sulla base di una struttura economica data.

Allora in questo caso abbiamo provato ad effettuare il calcolo di quale potrebbe essere il tasso di crescita tendenziale. La linea mostra

(come sempre nelle previsioni) che dal terzo anno in avanti l'economia cresca al tasso di crescita potenziale suo caratteristico (di solito, dal terzo anno in avanti queste previsioni hanno scarso valore informativo). Il tasso di crescita potenziale, per un'economia che ha una popolazione che non cresce e che è rimasta ferma dal 2000 al 2005, è diminuito negli anni ed oggi in Italia è di poco superiore all'1,5 per cento, ed è quanto risulta dalla linea. Se, però, si concretizzasse la ripresa dell'incremento della produttività, che si cerca di realizzare e che è fermo da più di dieci anni, e si avesse un incremento del tasso di partecipazione alle forze di lavoro e un allineamento dell'Italia – per riprendere i parametri di Lisbona – all'area dell'euro, al Regno Unito o a Paesi che stanno avendo risultati migliori dei nostri in relazione a questi due parametri fondamentali, allora il tasso di crescita potrebbe salire nei prossimi anni fino a quasi il 3 per cento (come si vede nella linea superiore). In un certo senso, questo dovrebbe essere il vero obiettivo della politica economica, anche se le previsioni realizzate secondo le tecniche canoniche non indicano tale obiettivo come previsione.

Per quanto riguarda il DPEF, il documento riporta, a pagina 15, le cinque decisioni di grande importanza approvate dal Consiglio dei Ministri il 28 giugno scorso. Come ho detto ieri in occasione della presentazione del progetto di federalismo fiscale alla Commissione presieduta dall'onorevole Leoluca Orlando, se qualche libro di storia parlerà mai di qualcuno questi provvedimenti si tratterà del provvedimento sul federalismo fiscale. Esso, infatti, modifica profondamente l'ordinamento finanziario dello Stato ed è anche il provvedimento meno citato all'indomani del Consiglio dei ministri.

In questa sede, mi concentrerò maggiormente sulla quarta di queste cinque decisioni riportate a pagina 15, cioè sul DPEF. Le funzioni del DPEF, indicate a pagina 16, sono tre: informare sulle dinamiche economiche e di finanza pubblica, e per questo motivo il documento è ampio; fissare i «paletti» per la legge finanziaria; dare quadro alle politiche in atto e da realizzare (a tal proposito dirò qualcosa tra breve).

Ricordo che il DPEF non è un documento con il quale si assumono impegni operativi. Molti capitoli riguardano le diverse funzioni corrispondenti, a grandi linee, anche alla struttura dei Ministeri. Con l'accordo dei colleghi di Governo abbiamo espunto da questi capitoli quelle che, stando alla mia definizione, sono promesse che costano, cioè previsioni rappresentative, di fatto, delle predeterminazioni di misure quantificabili che potrebbero essere assunte potenzialmente in seguito.

La forma del DPEF è illustrata a pagina 17 del documento. Il DPEF serve per indicare che cosa si è fatto, che cosa si sta facendo e che cosa rimane da fare. Come loro avranno notato, il DPEF di quest'anno è diviso in due parti, oltre che in capitoli. La prima parte, relativa alle tendenze e agli aggregati, termina a pagina 35 e, ai fini della discussione parlamentare sulla legge finanziaria e dell'elaborazione delle risoluzioni parlamentari, il documento potrebbe fermarsi qui. Sarebbe un documento snello di

35 pagine contenente gli elementi per la discussione sugli orientamenti di bilancio. La parte seconda scende nel dettaglio delle politiche ed è più analitica.

Il DPEF conserva l'impostazione «sviluppo, equità e risanamento»; l'uscita è anticipata al 28 giugno e viene introdotta la nozione di sostenibilità, in senso ambientale, sociale e finanziario. Si potrebbe addirittura immaginare che la struttura del DPEF passi da tre a quattro capitoli, trattando prima della crescita e poi valutando in che misura tale crescita sia sostenibile sotto questi tre diversi profili. Di fatto, il profilo ambientale, pur essendo molto più in evidenza rispetto agli anni passati, fa ancora parte del primo dei tre capitoli della parte seconda, che è quello sulla crescita. Il profilo finanziario e quello sociale, invece, sono contenuti nei due capitoli successivi.

Altre due novità fondamentali nel DPEF sono riassunte alla tavola di pagina 18. Ricordo quanto aveva sottolineato il senatore Baldassarri l'anno scorso, a proposito dell'assenza della tavola della scomposizione della spesa tendenziale (seppi solo in seguito che questa tavola mancava da anni). Questa volta essa è presente: abbiamo previsto la tavola del tendenziale scomposto per categorie di spesa (ed è un fatto nuovo perché di solito viene resa disponibile successivamente alla pubblicazione del DPEF). Tornerò in seguito ad occuparmi di questa tavola, che a mio giudizio è molto importante come base per il lavoro che le Commissioni parlamentari possono svolgere già nel mese di luglio.

L'altra novità importante, illustrata a pagina 35 del DPEF, riguarda la discussione su una nozione possibile di tendenziale a politiche invariate. Come sicuramente sapete, il tendenziale, fino alla fine degli anni Novanta, era fatto a politiche invariate. Quindi, nella spesa tendenziale era inclusa non solo la spesa determinata dalla legislazione vigente ma anche quella determinata dalla prosecuzione di politiche che, a prescindere dalla base legislativa, erano regolarmente condotte.

La riforma della fine degli anni Novanta ha modificato la definizione del tendenziale, in parte per ridurre la discrezionalità con la quale l'analisi, che deve essere tecnica, valutava il costo delle politiche invariate. Giustamente, poiché tale valutazione deve essere politica o di *policy*, la definizione del tendenziale divenne più precisa; tuttavia si è creato un problema di natura diversa da quello che si era manifestato in passato, e cioè la mancanza di trasparenza e di responsabilità nel definire come tendenziale e ineluttabile una dinamica della spesa non rigorosamente fondata sulla legislazione.

La tendenza effettiva della spesa, con la definizione a legislazione vigente, viene sottovalutata, in quanto è universalmente noto che i contratti del pubblico impiego vanno rinnovati; che i contratti di servizio, stipulati anno per anno e da iscrivere nella legge ogni anno, non si rinnovano automaticamente ma devono essere rinnovati; che determinati impegni internazionali assunti e sottoscritti vanno onorati.

L'anno scorso, essendo nuovo a questo incarico, scoprii tali aspetti nel corso del lavoro intercorrente fra la pubblicazione del DPEF e la pre-

parazione della legge finanziaria. Al Ministero discutemmo a lungo, nei mesi di luglio e agosto, sulla opportunità di creare una categoria di spese inderogabili che, pur non essendo incluse nel tendenziale, non potessero essere eluse. L'anno scorso, per certi versi, abbiamo avuto meno difficoltà perché, avendo realizzato fra il mese di luglio e settembre una manovra ampissima, di 43 miliardi, in essa furono reperite anche le risorse per questa componente della spesa non compresa nel tendenziale.

Con questo nuovo tentativo di andare oltre la definizione della spesa tendenziale a legislazione vigente e di compiere un esercizio di stima e descrizione della tematica della spesa, a mio giudizio abbiamo realizzato un cambiamento molto significativo per il Governo, per la discussione politica e anche per il contributo, forse soprattutto per questo contributo, che le Commissioni parlamentari potranno fornire in questa fase dell'anno alla preparazione del bilancio.

Si è realizzata un'operazione di trasparenza, ma si è anche aperto un dibattito sulle compatibilità, sulle priorità, sulla copertura e anche sulla dimensioni di queste spese (non sono tutte così rigide da non potere essere riconsiderate). Questo dibattito lo portiamo di fronte all'opinione pubblica e, in particolare, alle Camere. Troverei dunque logico che il dibattito, che avrà luogo al momento della predisposizione delle risoluzioni parlamentari, tenga fortemente conto di questi elementi informativi, che in passato mancavano.

Questo è, a mio giudizio, il principale elemento di novità del DPEF, che è stato molto apprezzato anche in sede internazionale, dove da anni ci chiedevano una maggiore trasparenza del bilancio.

Da pagina 20 il documento che ho consegnato si riferisce allo stato dei conti e agli obiettivi programmatici. Come avete già ampiamente visto in questi giorni, siamo usciti dall'emergenza, il rapporto *deficit*/PIL è sceso sotto il 3 per cento, l'andamento delle entrate fiscali è buono, l'andamento della spesa invece non ci soddisfa. Tra la relazione unificata di marzo e il DPEF, abbiamo già constatato che ci sono spese che hanno una dinamica superiore a quella che prevedevamo in marzo, in parte per effetto di decisioni parlamentari e politiche (come la modifica dei *ticket* o la riapertura, dopo una prima conclusione, della negoziazione sul contratto del pubblico impiego), in parte per altre ragioni, come per esempio una dinamica dei tassi d'interesse che aumenta la spesa per interessi.

A pagina 21 si può osservare l'andamento tendenziale dell'indebitamento netto così come lo prevedevamo nel settembre 2006, nel programma di stabilità di dicembre 2006, nella relazione unificata di cassa e adesso, in questo mese di giugno, subito prima del decreto-legge che il Consiglio dei ministri ha approvato il 28 giugno. Come si può notare, rispetto alla relazione previsionale e programmatica, i saldi scendono da 2,8, 2,9, 2,7 a 2,1, 2,1 e 1,8, essenzialmente per effetto del migliore andamento delle entrate in parte temperato da una dinamica delle spese, come dicevo, più forte di quanto ci si aspettasse.

Come si può notare a pagina 22, Bruxelles ci chiede che tutto l'extraggettivo 2007 sia destinato alla riduzione del *deficit* e alla correzione

strutturale e che ci sia una correzione strutturale annuale pari allo 0,5 per cento del PIL per gli anni successivi. Alla prima riga della tabella sono riportati gli obiettivi di indebitamento netto come li vorrebbe l'ortodossia integrale di Bruxelles; quindi il 2,1 tendenziale di quest'anno dovremmo lasciarlo intaccato, cosa che già non è stata, perché c'è un decreto-legge che lo riporta al 2,5, e il miglioramento ulteriore di 0,5 si dovrebbe appoggiare a quel 2,1 (si vede che è il miglioramento è di 0,6 perché tiene conto della differenza di congiuntura), dovendo essere un miglioramento strutturale. Alla seconda riga è espressa in miliardi di euro la manovra che si dovrebbe realizzare per essere in piena linea con l'ortodossia ultras di Bruxelles: nel 2007 non si deve toccare nulla e non fare nulla; nel 2008 si deve fare un aggiustamento di 10 miliardi.

La linea che noi seguiamo e che il DPEF propone è indicata a pagina 23: un indebitamento netto di 2,5 per cento del PIL quest'anno, di 2,2 per cento nel 2008, di 1,5 per cento nel 2009. Quindi, a fini di risanamento, non fare nessuna manovra né per quest'anno, né per l'anno prossimo; faccio notare che se così fosse sarebbe un'assoluta novità, una delle rarissime volte in cui non si fa una manovra correttiva in corso d'anno né in sede di legge finanziaria.

A pagina 24 si descrive rapidamente quello che è stato fatto con l'assestamento di bilancio e con il decreto-legge. Il quadro include maggiori spese per quasi 6,5 miliardi di euro nel 2007 (di cui una parte con l'assestamento e una parte con il decreto-legge) ripartite nel seguente modo: 2,3 miliardi per interventi in campo sociale (il principale di questi è quello sulle pensioni basse); 2,3 miliardi per lo sviluppo; 1,9 miliardi circa per la sicurezza ed il funzionamento delle amministrazioni.

Questa è una manovra di 0,4 punti di PIL per il 2007 (dal 2,1 al 2,5 per cento) e di 0,1 punti di PIL dal 2008 da negoziare con Bruxelles. Riteniamo di non essere nell'ortodossia ultras, ma di rimanere comunque nell'ortodossia di Bruxelles, perché rispettiamo e miglioriamo gli obiettivi per l'anno in corso (eravamo impegnati a fare 2,8, ma faremo 2,5) e continuiamo nell'azione a favore di equità e di sviluppo.

Da pagina 25, si parla brevemente di quali saranno le scelte strategiche per la legge finanziaria e qui riprendo il tema della legislazione vigente e delle politiche invariate. Quella che nel DPEF si chiama una tassonomia delle politiche invariate, ed è qui riassunta, nel DPEF la trovate nel capitolo 3.3, a pagina 31. Si tratta di una cosa che abbiamo elaborato in sede ministeriale, perché non tutte le spese possibili o probabili, o addirittura ineluttabili, che stanno al di sopra del tendenziale a legislazione vigente, hanno un uguale grado di cogenza. Noi le abbiamo distinte in tre categorie: quelle che derivano da impegni sottoscritti (come per esempio l'accordo firmato per il pubblico impiego) ed impegni presi in sede internazionale; quelle che derivano da prassi consolidate, come il fatto che con le Poste italiane e con le Ferrovie dello Stato si conclude da decenni un contratto di servizio (salvo l'ultima legge finanziaria della legislatura passata che ha avuto una amnesia in questo campo, ma se uno ha l'amnesia,

chi viene dopo deve sostituire la memoria mancante di chi lo ha preceduto). Quindi per certi versi sono dovute, anche se non c'è un impegno formale, e sono rese cogenti dalla esigenza di continuità di certe funzioni (anche se la dimensione esatta del contratto può essere modificata e rimessa in discussione). Infine vi sono le ipotesi di nuove iniziative che sono quelle che naturalmente fanno più gola. Tutti hanno voglia di parlare di nuove iniziative, come le riduzioni d'imposta e lo sviluppo di varie spese: sono quelle che poi occupano il tempo delle persone e lo spazio dei giornali.

Gli ordini di grandezza riportati in questa parte del documento, che sono un riassunto della tabella di pagina 35 del DPEF, sono puramente indicativi. Abbiamo scelto cifre tonde, proprio perché non avessero alcuna parvenza di realismo per tutti i campi, fuorché quelli del contratto del pubblico impiego, dove ci sono cifre precise perché in quel caso è stato sottoscritto un impegno preciso. Abbiamo anche, in genere, dato indicazioni numeriche che sono abbastanza le stesse attraverso i prossimi tre anni. Si tratta di capire se sono somme a due, tre o quattro cifre, ma non è molto più di questo. È però molto utile come indicazione.

Il 28 giugno il Consiglio dei ministri ha approvato l'atto d'indirizzo di cui alla pagina 27, in cui sono brevemente riassunte le caratteristiche e le funzioni.

Le pagine 28, 29 e 30 sono quasi una ripetizione dell'indice dei capitoli 5, 6 e 7 del DPEF, e servono a capire il senso di quello che si fa in questi capitoli in termini di articolazione. Il capitolo 5 si riferisce alle politiche per la crescita sostenibile; il capitolo 6 alle politiche per l'equità sociale, il capitolo 7 alla sostenibilità finanziaria. La pagina 31 riassume gli elementi fondamentali riguardanti il Mezzogiorno e la finanza territoriale, la pagina 32 si riferisce all'allegato delle infrastrutture e alla pagina 33 vi sono le conclusioni finali.

Prima di concludere, permettetemi di fare un'osservazione: il DPEF è un documento sulle cifre e sulle grandezze economiche, non sulle procedure e sulle metodologie di lavoro. Sono stato qui di recente a riferire sui quest'ultimi aspetti: c'è tutto un lavoro parallelo al DPEF che si è sviluppato negli ultimi mesi e che verte sulla riclassificazione del bilancio, sull'avviamento della revisione della spesa. Ciò ha portato alla circolare che il Ministero dell'economia ha diramato all'inizio del mese di giugno a tutti i Ministeri e all'attuale atto di indirizzo. Questi due filoni, a mio giudizio, devono confluire nel lavoro dell'Esecutivo e spero anche nel lavoro delle Commissioni. È di ciò che si deve tener conto se si vuole affrontare una discussione sulla spesa e sull'entrata che si avvalga di elementi d'informazione che prima non c'erano e di strumenti di lettura del bilancio, nella sessione di autunno, e se si vuole spostare in parte la discussione sulle politiche verso i programmi e le missioni della spesa pubblica.

In questo senso, la novità della scomposizione della spesa tendenziale è un altro elemento strategico importante di cui, a mio giudizio, le Commissioni bilancio di Camera e Senato si possono avvalere in modo molto

positivo. Abbiamo introdotto la scomposizione per quanto concerne il tendenziale, ma da essa scaturiranno anche cifre programmatiche per le diverse componenti della spesa.

È a mio giudizio perfettamente possibile fin d'ora, in questa fase della discussione, porre attenzione alla composizione della spesa ed esprimere indirizzi auspicabili in merito alla sua dinamica, quale potrà essere indicata nella risoluzione parlamentare e, per quanto ci riguarda, nei lavori preparatori della legge finanziaria.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Invito i colleghi che desiderano intervenire e porre delle questioni ad essere particolarmente brevi.

VEGAS (FI). Signor Ministro, l'anno scorso, in questa stessa sede odierna, disse che il Ministero dell'economia e Bruxelles erano fatti della stessa pasta. Mi domando se questa pasta non sia cambiata, perché adesso Bruxelles è considerato un pericoloso ultras e la manovra è completamente divergente dai desideri di Bruxelles; o meglio, è una manovra che non esiste per l'anno prossimo, perché tutto è rinviato al futuro. Bruxelles ha protestato e il Fondo monetario internazionale ha fatto sapere che la manovra non fa bene all'Italia. Mi domando cosa abbia fatto cambiare idea al Governo, tenendo presente che, secondo il grafico illustrato a pagina 13 della sua relazione, tendenzialmente la crescita sarà minore in futuro. Quindi, sarebbe opportuno attuare ora la manovra e non rinviarla, con conseguenze molto pesanti, nel futuro. Mi domando che cosa abbia indotto il Governo ad evitare di compiere qualunque manovra di aggiustamento.

Tra l'altro, lei ha detto che la crescita è il tema cruciale. Mi permetto di domandare, sempre con riferimento al suddetto grafico, per quale ragione, al netto degli incrementi di produttività (del «dover essere») attualmente – così com'è presentato – l'incremento tendenziale nel secondo anno è migliore del programmatico. Sostanzialmente, a vostro avviso, le prospettive di crescita dell'economia, a meno che non si vi siano assolute novità, saranno minori dopo il vostro intervento piuttosto che in assenza del medesimo: ciò lascia alquanto perplessi.

Se rinunciate a mettere in atto l'intervento richiesto da Bruxelles – e mi domando come sia possibile – resta il fatto che la manovra di 10 miliardi dovrete farla l'anno prossimo. A questi 10 miliardi della manovra si deve aggiungere lo 0,4 per cento del PIL del decreto-legge del 28 giugno (sulla cui copertura – mi permetta anticiparlo oggi e poi lo esternerò nella sede opportuna – nutro alcuni dubbi) ed i cosiddetti interventi più o meno necessitati, che richiedono una copertura di circa 21 miliardi di euro (ricavo i dati da pagina 39 del DPEF). Questi 21 miliardi di euro, i 10 miliardi di euro della manovra richiesta da Bruxelles e i 6 miliardi di euro del decreto-legge sommati producono una cifra non banale: circa 35 miliardi di euro. Il tutto – si dice – si ottiene razionalizzando la spesa dei Ministeri: non si possono aumentare le tasse, ma bisogna razionalizzare

la spesa attraverso la *spending review*. Mi permetta di esternarle qualche dubbio, perché sui giornali di oggi è scritto che il Ministro della pubblica istruzione assumerà 60.000 precari: se questa è la razionalizzazione, temo che l'impostazione della manovra sia scarsamente credibile.

La domanda principale che le rivolgo è come mai si sia deciso di sciogliere il legame con Bruxelles e procedere autonomamente, nella consapevolezza che siffatti allontanamenti dai criteri europei possano indurre aspettative non positive dei mercati e, quindi, peggiorare l'andamento dei tassi che già – come lei ha illustrato – non è particolarmente interessante.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Vegas. Spero che i colleghi la imiteranno per stringatezza e precisione nel porre le questioni.

GIUDICE (FI). Signor Presidente, sarò anch'io breve, perché molte questioni sono state già poste dal senatore Vegas.

Signor Ministro, il DPEF chiaramente spiega che l'Esecutivo non ritiene compatibile con le attuali condizioni economico-sociali del Paese un percorso di rapido rientro verso il pareggio del saldo di bilancio, rendendosi invece necessario posticiparlo al 2011. Questa valutazione potrebbe essere assolutamente condivisibile, ove fossimo in presenza di interventi e provvedimenti per un effettivo rilancio economico o interventi significativi all'interno del contenimento della spesa. Al contrario, devo dirle che l'aver affiancato al Documento di programmazione economico-finanziaria un decreto-legge che comporta un chiaro peggioramento dell'indebitamento netto per ben 6,685 miliardi di euro (pari allo 0,4 per cento del PIL) sembra una contraddizione rispetto al principio proclamato.

La domanda principale che vorrei rivolgerle, signor Ministro, è la seguente: come pensate di coprire i circa 21 miliardi di euro che, secondo il DPEF, in maniera molto specifica, sarebbero necessari per reperire e raggiungere gli obiettivi che vi siete prefissati per il 2008? Ritengo che vogliate introdurre nuove imposte e sarebbe interessante sapere da lei di che imposte si tratta.

Vorrei ricordare – soprattutto a me stesso – che facemmo una lunga discussione in Commissione bilancio l'anno scorso in relazione al comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria che stabiliva che le entrate erano destinate al miglioramento dei conti pubblici, eccezion fatta per le entrate eccedenti rispetto agli obiettivi di finanza pubblica. Comunque, non dovevano avere – in particolare, ne parlava il comma 4 – «carattere permanente». Contrariamente a questo principio, il decreto-legge usa integralmente le risorse eccedenti che, peraltro, non sembrano assolutamente essere permanenti.

Credo che abbiate adottato un provvedimento che, di fatto, brucia i pochi risparmi prodotti dalla legge finanziaria; non ci sono entrate ulteriori da destinare al miglioramento dei conti pubblici, dal momento che tutte le risorse previste sono assorbite dal decreto. Inoltre, come se non bastasse, il medesimo decreto-legge reca oneri pluriennali che, oltre che per il pre-

sente esercizio finanziario, producono effetti negativi sul piano dell'evoluzione dei conti pubblici.

In conclusione, le rivolgo altre tre rapide domande, signor Ministro. Quali sono le iniziative che intende assumere il Governo in ordine alla riduzione della spesa? Quali sono le risorse destinate alla riduzione delle imposte (come previsto nella legge finanziaria dell'anno scorso)? Infine, quali risorse sono destinate alla riforma pensionistica (il DPEF di tutto questo non parla)?

VERRO (*FI*). Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico.

Signor Ministro, le porgerò alcune domande; la pregherei quindi di fornire risposte puntuali a ciascuna di esse.

Lei ogni volta si ostina ad illustrarci in Commissione queste tavole che hanno un'arte grafica ottimistica e sono benauguranti anche dal punto di vista grafico, ma la realtà è che a detta dei principali commentatori internazionali si tratta di un DPEF che sembra quasi di fine legislatura, elettorale.

Come ricordava il senatore Vegas, gli organismi internazionali, l'Unione europea, parlano di *deficit* strutturale in aumento. Le agenzie di *rating* sostengono che le scelte sul «tesoretto» e sul DPEF rivelano la debolezza politica del Governo. Il Fondo monetario internazionale sostiene che quello che lei sta facendo non è ciò di cui l'Italia ha bisogno.

La prima domanda che intendo rivolgerle è se lei non si sia pentito (o quantomeno si sente a disagio) per aver firmato un documento che non solo va contro gli interessi del Paese, ma contro la sua storia, contro tutti i principi per i quali si è battuto quando ricopriva, a mio avviso in modo rigoroso e competente, i precedenti incarichi presso istituzioni europee ed italiane.

Inoltre, come ha ripetutamente detto, l'extraggettito avrebbe dovuto essere destinato, oltre che alla riduzione della pressione fiscale, anche al miglioramento degli obiettivi di finanza pubblica. Così non è; non avviene niente di tutto questo, ma c'è un peggioramento dello 0,4 per cento dell'indebitamento, che passa così al 2,5 per cento. Ad oggi nessuno sa come sta andando veramente la spesa. Quindi non crede che il 2,5 per cento potrebbe essere un dato ottimistico? Non sarebbe stato meglio attendere i dati certi della spesa prima di decidere nuove spese?

Di più, oltre a peggiorare la spesa, lei annuncia una finanziaria a costo zero per il 2008. Quindi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011, come concordato con Bruxelles, le misure rigorose saranno rinviate al 2009 o al 2011; in sostanza, oggi il Governo si fa bello e chi governerà dal 2009 in avanti vedrà. Non si rende conto che così rinuncia ai benefici effetti dell'attuale *trend* economico positivo, o ritiene che tale *trend* andrà avanti fino al 2011?

Eravamo stati facili profeti a denunciare che il comma 507 della finanziaria non avrebbe potuto funzionare. Infatti con il decreto si rimettono in uscita 2 miliardi per la categoria dei consumi intermedi, quasi che questo fosse un pozzo di San Patrizio. Se il taglio ascrivito alla finanziaria del

2007 non ha funzionato, perché pensa che possa funzionare per gli anni successivi?

Le entrate previste nei quadri tendenziali considerano gli effetti derivanti dagli studi di settore con un incremento di circa 2,5 miliardi. Tuttavia, poiché a questo riguardo non c'è stata nessuna concertazione necessaria e in più viene annunciato un ripensamento degli studi di settore, non sarebbe necessario – indispensabile, secondo me – ridurre le stime in questione?

FERRARA (FI). Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro dell'economia perché riteniamo che abbia finito per accogliere una nostra richiesta ripetutamente avanzata durante le audizioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria nell'anno finanziario precedente. In quell'occasione le chiedevamo di non parlare più di Belgio, cioè di non paragonare la situazione del debito pubblico del nostro Paese con quello belga. Oggi infatti osserviamo che il Governo non ci parla più di una situazione della finanza italiana paragonabile, anzi – come lei sottolineava – peggiore di quella del 1992 e non ha fatto più riferimento al Belgio.

Riteniamo però che lei non stia facendo questo per l'invito che i senatori della minoranza rivolgevano al Ministro dell'economia nelle audizioni precedenti, ma perché probabilmente la situazione dei conti pubblici italiani è effettivamente cambiata. Nel DPEF, come anche nella presentazione della finanziaria e quindi dei possibili disegni di legge collegati, si prevedeva che tale mutamento avvenisse rispetto a quattro direttrici di comando: il pubblico impiego, la sanità, gli enti locali e la riforma pensionistica. Sappiamo anche che nessuna di queste quattro direttrici ha osservato dei mutamenti, se non quelli prospettati e che potrebbero influire negativamente sulla crescita e sulla ripresa – anzi forse lo stanno già facendo – in particolare per quanto riguarda le pensioni e gli enti locali, visto che il diminuito trasferimento ai suddetti enti ha generato, come noi paventavamo, un aumento della pressione fiscale, talché si ha la sensazione che la stessa sia enormemente superiore.

Allora, visto che nulla è stato fatto e che la situazione totalmente cambiata (non si parla più di Belgio) determinatasi non è dovuta ad un'azione di Governo, ma ad un'azione del passato, le chiedo se potessimo avere, anche con maggior prudenza e attraverso un cauto confronto tra Parlamento e Governo, delucidazioni maggiori di quelle presenti nel DPEF, circa le ragioni di tale mutamento. Infatti, se la crescita del gettito fiscale non si è avuta grazie ad una migliore azione della Guardia di finanza (mi scusi, signor Ministro, lei ha detto che la Guardia di finanza non poteva essere considerata un'emanazione del Governo, quasi costituisse un Corpo separato) e quindi il maggior gettito non può essere causato da un'azione di quel tipo, allora esso è stato determinato dall'azione dei Governi precedenti o da qualche iniziativa nelle disposizioni emanate per l'azione legislativa del Governo in carica?

Il Governo afferma che il DPEF potrebbe riguardare, per quanto concerne i rapporti con il Parlamento, soltanto le prime 34 pagine. Ci consiglia quindi di non leggere quelle successive perché sono comunque un programma elettorale o invece dobbiamo leggerle perché questo programma è diverso?

Nel passato si parlava spesso e in misura maggiore del Mezzogiorno, ora se ne parla solo in poche righe, per esempio a pagina 109 del DPEF. Mi chiedo dunque perché si è voluto agire diversamente da quanto era stato fatto per quanto concerne il tendenziale. Di tendenziale infatti non si parlava mai e, come richiesto dal senatore Baldassarri adesso se ne parla; di Mezzogiorno si parlava tanto e proprio per questo adesso non se ne parla più.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, sono molto imbarazzato perché credo che in questi giorni sia emersa una notizia molto importante, cioè che è cambiato il Ministro dell'economia e delle finanze in Italia rispetto a quello che aveva scritto il DPEF dell'anno scorso. Non me ne ero accorto, ma emerge leggendo il DPEF al quale faccio riferimento come documento formale consegnato agli atti, non alle *slide* sintetiche cui si è riferito il Ministro.

Ricordo infatti che il Ministro dell'economia dell'anno scorso nel DPEF scrisse che l'andamento della crescita economica era modesto e l'andamento tendenziale della finanza pubblica era allo sbando, disastroso, tanto da richiedere una manovra fortissima e rapida di riequilibrio finanziario e di risanamento. Tale manovra è stata realizzata, almeno formalmente, da subito con il decreto Visco-Bersani, per circa 6 miliardi di euro (tutte le cifre cui farò riferimento sono quelle dei documenti ufficiali del Governo, non fantasie contabili del senatore Baldassarri), nonché con i circa 35 miliardi della legge finanziaria, ovviamente non tenendo conto che nel frattempo, come ha detto il Ministro, la spesa pubblica stava andando oltre le tendenze in atto.

Su questa base, giustamente, il Ministro dell'economia dell'anno scorso aveva indicato quattro linee strutturali di intervento (giustamente, perché condivisibili): sanità, pensioni, enti locali e pubblica amministrazione.

Dopo di che, i dati ufficiali del Governo e della Repubblica italiana hanno evidenziato che la situazione della finanza pubblica dell'anno di grazia 2006 era enormemente migliore di quanto il DPEF avesse indicato a giugno-luglio, tanto che l'indebitamento netto di competenza è risultato essere pari al 2,3 per cento, portato al 4,4 per cento attraverso l'artificio contabile di considerare al suo interno due poste di stato patrimoniale, cioè la sentenza europea sull'IVA, e lo spostamento del debito per la TAV da ISPA allo Stato. Ma l'indebitamento netto, che è un concetto di flusso e non di *stock* (il debito è uno *stock*, l'indebitamento è un flusso annuo), del 2006 è pari al 2,3 per cento e la crescita è stata migliore delle previsioni che – debbo ammettere – tutti noi avevamo fatto all'inizio dell'anno.

Il Ministro dell'economia di quest'anno, che è palesemente diverso da quello dell'anno scorso, nel DPEF consegnato nei giorni scorsi (ma ciò già era cominciato con la relazione unificata di marzo) ha dovuto mettere i numeri che ufficialmente risultano veri. Su questa base ha indicato, con grande onestà intellettuale, che l'indebitamento netto di competenza sul PIL scende dal 2,3 per cento del 2006 al 2,1 per cento del 2007.

Su questa base, quest'anno, numeri più ragionevoli e più aderenti alla realtà si contrappongono allo stravolgimento delle linee strategiche di politica economica, perché il decreto già attuato implica circa 7 miliardi di spesa in più, coperti totalmente con l'aumento del disavanzo dal 2,1 per cento al 2,5 per cento. Ne risulta una miscela perversa di politica economica, con più tasse, più spesa corrente, più *deficit*, non solo nel 2007, ma in tutto il profilo del DPEF. È l'intero profilo di indebitamento netto che viene innalzato, con un gioco che strutturalmente è del tutto contrapposto all'ortodossia di Bruxelles, secondo la quale quando c'è una crescita più sostenuta se ne deve approfittare per ridurre il *deficit* (ciò quindi varrebbe per gli anni 2007, 2008 e 2009). Il DPEF invece stabilisce che l'aggiustamento si farà nel 2010 e nel 2011 (basta guardare la tabella sull'entità delle manovre necessarie).

A questo punto mi chiedo, qual è il Ministro dell'economia in carica, quello dell'anno scorso o quello di questo anno? E se è quello di quest'anno, con un minimo di coerenza per quello dell'anno scorso, o riscrive il DPEF o deve segnare la discontinuità rispetto a quello che ha fatto il DPEF precedente.

Alcune domande specifiche. Nella parte di economia internazionale il Ministro ha fatto riferimento all'ortodossia di Bruxelles. In materia di invenzioni definitorie, ma sul punto tornerò in chiusura, in marzo aveva coniato il termine «tesoretto». Oggi si è inventato l'espressione «ortodossia di Bruxelles». Ha taciuto però totalmente sull'ortodossia di Francoforte.

È in atto in Europa un palese confronto di opinioni, corretto e serio, tra, per esempio, il Governo francese di Sarkozy e la Banca centrale europea. Il nostro rappresentante presso quella istituzione, quando risponde al presidente Sarkozy è coerente con le indicazioni del Governo italiano o è un battitore libero a difesa della sacralità della Banca centrale europea? Perché se è vero che si possono sfondare i paletti di Bruxelles in termini di *deficit* pubblico, non capisco perché non si possa sfondare quella «cretinata» di Francoforte, che è l'apprezzamento dell'euro (ricordo che la politica economica è fatta di politica monetaria e di politica di bilancio). Oppure il Governo italiano, a differenza del Governo francese, vuole totalmente rinunciare a ragionare anche in questi termini?

Non si tratta di intaccare l'autonomia della Banca centrale europea, ma di chiedere conto, in base a quale interpretazione del suo statuto, si continui a combattere un'inflazione che non c'è, dimenticando l'effetto collaterale di un euro che si apprezza e che taglia le gambe al suo Governo, signor Ministro, perché con un euro ragionevolmente più equilibrato, lei quel profilo di crescita e quel profilo di *deficit* pubblico, a parità

di condizioni strutturali, a parità di necessità di interventi strutturali, li avrebbe certamente migliori.

Il DPEF di quest'anno, fatto dal nuovo Ministro dell'economia, ci dice sostanzialmente che la politica economica non conta assolutamente nulla. Non conta nulla, perché il profilo tendenziale di crescita rispetto a quello programmatico è paradossalmente identico, salvo, come aveva già fatto notare il collega Vegas, nel 2009, al secondo anno del DPEF, quando la crescita programmata è dello 0,1 per cento in meno della crescita tendenziale. Francamente sugli 0,1 ci credo poco anch'io, ma rimane questo fatto un po' buffo, che si recuperi nel 2010 quando il tendenziale è 1,7 e il programmatico è 1,6.

Quindi l'unica differenza di questo DPEF nel cumulo dei cinque anni è che nel 2011 avremo uno 0,1 per cento di crescita di PIL in più rispetto all'andamento tendenziale, a legislazione vigente. Cioè, se non facciamo nulla, se non facciamo alcuna legge finanziaria per i prossimi cinque anni, avremo un crescita dello 0,1 per cento in meno nel 2011 rispetto alle politiche economiche incorporate nel Documento, salvo, come detto, l'aspetto *deficit*.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la prego di concludere.

BALDASSARRI (AN). Sono così onorato della presenza del Ministro, che debbo approfittare di queste rare occasioni.

PRESIDENTE. Io la capisco, ma lei deve capire gli altri colleghi.

BALDASSARRI (AN). Cerco di stringere, ma credo siano ragionamenti che valga la pena fare.

Vengo al profilo del *deficit*. Debbo dare atto al Ministro di una grande onestà intellettuale in questo DPEF, ma non so se egli si sia reso conto di quello che ha scritto. Nel DPEF è infatti scritto che il programmatico concordato con l'Unione europea, in termini di indebitamento netto, da -2,1 del 2007, si deve ridurre a -1,5 nel 2008, a -1 nel 2009, a -0,4/0,5 nel 2010 e a 0 nel 2011. Cioè il concordato è la riduzione di mezzo punto di PIL all'anno dell'indebitamento netto.

Poi c'è un programmatico del Governo, che è proposto dal DPEF. La cosa paradossale è che immediatamente quest'anno quel 2,1 diventa 2,5 per finanziare il decreto che il Governo ha varato pochi giorni fa. Un decreto totalmente finanziato in *deficit*, secondo gli onesti numeri messi dal Governo nel DPEF. E il profilo futuro viene fatto riportando l'aggiustamento più forte al 2010-2011, sostanzialmente non toccando nulla nel 2008 e 2009, cioè sfondando i parametri concordati con l'Unione europea.

Non meraviglia, quindi, che sia l'Unione europea sia il Fondo monetario abbiano immediatamente sottolineato questo aspetto. Ne risulta che la manovra di aggiustamento per il 2008 è pari allo 0,7 per cento di PIL, non allo 0; è pari allo 0,9 nel 2009, all'1 nel 2010, all'1,5 nel 2011 e non 0,0, 0,4,0,7 e 1,2 di aggiustamento nel 2011.

Vi è poi quella magnifica invenzione lessicale, ovvero la tabella dove è scritto «tassonomia della spesa pubblica». Se prendiamo le stime prudenziali che il Governo ha messo nel DPEF, questo significa 22 miliardi in più di spesa nel 2008 per le spese ragionevoli, che non sono nella legislazione vigente, però è ragionevole che ci siano. Allora, mi chiedo dove si vanno a prendere le risorse.

Per quanto riguarda la parte seconda, l'ho letta attentamente e mi limito a commentare, signor Ministro, che francamente si tratta di pie intenzioni.

Concludo con una domanda molto specifica. Le do atto, signor Ministro, che a marzo, nella relazione unificata, e adesso nel DPEF, ha confermato totalmente quanto da me sostenuto a dicembre in sede di legge finanziaria. Lei ricorderà – le definì fantasie contabili del senatore Baldassarri – che sostenni, e lo sostengo tuttora, che l'indicazione del totale delle entrate delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2007, contenuta nella legge finanziaria e di conseguenza nel bilancio dello Stato approvato dal Parlamento a dicembre – pari, ricordo, a 703 miliardi di euro – era palesemente sottostimata e nascondeva un extragettito; pertanto, si configurava come falso in bilancio, totalmente indipendente dagli andamenti dell'economia futuri o prevedibili. A marzo, lei ha scritto nella Relazione unificata che il totale delle entrate si sarebbe rapportato a 713 miliardi di reddito e ha dato in pasto ai *mass media* la definizione di «tesoretto». Vorrei capire: dal 20 dicembre al 4 marzo che cosa ha determinato un andamento così diverso, di 10 miliardi in più da inserire nella Relazione unificata? Ma vorrei anche capire come oggi lei sia arrivato alla cifra di 715,4 miliardi di entrate complessive delle pubbliche amministrazioni nel DPEF se, coerentemente con quanto affermato in documenti ufficiali dal Ministro dell'economia e delle finanze dell'anno scorso, i conteggi vanno così fatti, e sono dati presenti nel DPEF. Il consuntivo 2006 riporta un totale di entrate pubbliche di 680 miliardi. In quel consuntivo ci sono 8 miliardi – come dichiarato più volte dal Governo – di entrate *una tantum*, quindi ci sono 672 miliardi di entrate che si devono spostare necessariamente sul bilancio 2007, secondo l'andamento del gettito 2006. Il Governo ha poi detto che usava un'elasticità prudenziale tra entrate e PIL, pari a 1,1 (ricordo che, fatto eccezionale, nel 2006 è stata pari a 1,9), e andava moltiplicato per la crescita nominale del PIL che nel DPEF risulta pari al 4,5 per cento.

Allora, i miei conteggi portano oggi a darle atto che lei ha fatto emergere soltanto 10 miliardi del falso in bilancio, ma a doverle ricordare che oggi ancora 672 miliardi, per un PIL che cresce al 4,5 per cento ed un'elasticità dell'1,1, fa 705 miliardi, signor Ministro, ai quali lei deve aggiungere l'effetto per dichiarazione nella Relazione previsionale e programmatica del cosiddetto decreto Visco-Bersani, permanente sul 2007, e della finanziaria per 26 miliardi di entrate in più. Tutto questo non ha niente a che vedere con l'andamento della spesa. Poi, lei giustamente può dichiararsi preoccupato perché la spesa aumenta di più – ed è un discorso di *deficit* – ma non si può nascondere l'andamento del gettito per-

ché si è preoccupati dell'andamento della spesa. Con questi semplici conti lei avrebbe dovuto scrivere nel DPEF 731,321 miliardi di entrate totali della pubblica amministrazione. Quindi, dei 26 miliardi di falso in bilancio, che si sono determinati a dicembre, ne ha fatti emergere 10; ne mancano ancora 16, signor Ministro. Auguro a lei e a me stesso...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (AN). Ho chiuso, però la domanda è specifica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le sue domande sono state più lunghe di un regolare intervento parlamentare che dura dieci minuti. Non mi metta nella circostanza di dovermi scusare con i colleghi perché non potrò dare loro la parola.

BALDASSARRI (AN). Chiedo scusa io per primo ai colleghi, però vorrei che il Ministro ci spiegasse...

PRESIDENTE. Il Ministro cercherà di rispondere, ma lei adesso deve concludere!

BALDASSARRI (AN). È una tecnica consolidata di interrompere quando si sta arrivando alla conclusione.

Chiedo formalmente al Ministro di spiegare alla Commissione in base a quali numeri e a quali conteggi ha scritto 715,4 miliardi di entrate complessive della pubblica amministrazione per il 2007, perché secondo i dati e i conteggi del Governo avrebbe dovuto scrivere 731 miliardi. Ci dica come ha calcolato la cifra di 715,4 miliardi.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Vedo che oltre ad essere difficile controllare il flusso della spesa, lo è anche controllare il flusso delle parole.

BALDASSARRI (AN). Scusi, signor Ministro, lei non può fare questi commenti in una sede istituzionale quale un'aula del Senato. Il flusso delle parole al Senato lo decide il Senato e non il Governo.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Io posso constatare.

BALDASSARRI (AN). Sì, ma la valutazione qualitativa la tenga per sé. Presidente, lei dovrebbe richiamare il membro del Governo a rispettare le Aule parlamentari perché in ben altre occasioni non le ha rispettate.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sarò brevissimo; la spiegazione che chiede il senatore Baldassarri la fornirò per iscritto. Mi dolgo solamente che ci sia un uso così disinvolto del les-

sico italiano e della nozione di falso in bilancio; penso che questo accada troppo spesso e l'utilizzo di queste parole richiederebbe molta cautela. Su questo punto sarà comunque data una spiegazione per iscritto.

Direi che negli interventi che ho ascoltato il punto fondamentale è come ci poniamo rispetto agli obblighi comunitari e se si possa dire che il Governo ha cambiato la propria linea di politica economica. Io stesso ho detto che siamo, a mio giudizio, pienamente in linea con gli impegni che non questo Governo, ma il precedente ha sottoscritto con Bruxelles e che nello stesso tempo facciamo meno di quella che ho chiamato «l'ortodossia piena» prevista da Bruxelles. Ciò si spiega con il fatto che eravamo impegnati, ai sensi della procedura «deficit eccessivi», in una raccomandazione che il Governo italiano della passata legislatura aveva sottoscritto con Bruxelles, a chiudere il 2007 con un indebitamento netto del 2,8 per cento del prodotto interno lordo, a fare nei due anni 2006-2007 un aggiustamento strutturale dei conti di 1,6, e un ulteriore aggiustamento strutturale di mezzo punto nel 2008.

Questi impegni sono stati pienamente rispettati; sui tre anni l'aggiustamento strutturale è dell'entità complessiva richiesta da Bruxelles, con una quantità maggiore nel primo biennio e leggermente minore nel terzo anno (il 2008). Chiudiamo il 2007 meglio di come erano i nostri impegni; lo chiudiamo, infatti, a 2,5 anziché a 2,8 e giustamente è così perché il miglioramento dei conti nel 2007 è in parte dovuto ad una crescita migliore di quella che era implicita nella fissazione dell'obiettivo di chiudere a 2,8. Quindi, non riteniamo giusto – in questo ci conformiamo pienamente alla linea di Bruxelles – che si devolva a maggiori spese il miglioramento dei conti dovuto ad una causa congiunturale.

Ho usato in altre occasioni la metafora della dieta e dell'anoressia, in particolare l'ho usata a Bruxelles, dicendo che mi si può chiedere di fare la dieta ma non di essere anoressico. Se abbiamo operato un aggiustamento strutturale che si è rivelato più intenso di quello inizialmente richiesto da Bruxelles e da noi preventivato, non mi sembra giusto che a questa perdita di peso (per restare nella metafora) superiore a quella convenuta se ne aggiunga una ulteriore. Se nella prima settimana ho perso tre chili, non è che nella seconda devo perderne due, quando la previsione era di perderne uno. Fuor di metafora, questo significa che si tratta di interpretare una parte degli orientamenti di Bruxelles. Bruxelles stabilisce che i miglioramenti inattesi, quelli che vengono definiti i *windfall gains*, ovvero le entrate in sovrappiù, vanno devoluti alla riduzione del debito o ad un aggiustamento più rapido. Tali miglioramenti inattesi possono però essere di natura congiunturale o di natura strutturale ed il dibattito che si è svolto a Bruxelles ha chiarito che mentre quelli di natura congiunturale vanno interamente accantonati perché reversibili per definizione, i miglioramenti di natura strutturale non devono essere interamente devoluti a riduzione del debito, anzi il termine «tutti» è stato, dopo lungo dibattito, eliminato dalle conclusioni e dagli orientamenti del Consiglio Ecofin.

A mio giudizio, non siamo nell'ultraortodossia. Infatti, è chiaro che dal punto di vista del Patto di stabilità sarebbe preferibile raggiungere il

pareggio di bilancio più rapidamente e non tenere conto di altro che dell'esigenza di accelerare al massimo il raggiungimento del pareggio di bilancio. Nello stesso tempo, però, è anche vero che noi abbiamo pienamente assolto ai nostri impegni.

Ho affermato che non abbiamo cambiato direzione; non ci siamo fermati. È vero che, ad esempio con il decreto-legge approvato il 28 giugno, abbiamo rallentato il passo rispetto a quanto sarebbe accaduto se non avessimo approvato quel decreto-legge. Perché abbiamo rallentato il passo? A questo punto entra in gioco anche un problema di qualità dei provvedimenti che si adottano. Abbiamo speso in infrastrutture e in alcuni programmi sociali di cui credo nessuno possa contestare la priorità.

Presidenza del presidente della V Commissione DUILIO

(Segue PADOA-SCHIOPPA). I provvedimenti che riguardano le pensioni basse e i giovani intervengono in un settore che è riconosciutamente bisognoso di interventi di quel tipo. Gli interventi nelle infrastrutture rappresentano un altro piccolo passo per colmare i tagli degli stanziamenti che ha operato proprio in questa sede con l'allora vice ministro Baldassarri il passato Governo nella sua ultima legge finanziaria.

Quindi, non si è sciolto il legame con Bruxelles. Non si è venuti meno agli impegni presi. È facile dire che si potrebbe immaginare un DPEF che avesse forzato il passo ulteriormente verso il raggiungimento del pareggio di bilancio. Non sono cambiati gli obiettivi. Nel DPEF dell'anno scorso avevamo previsto il pareggio del bilancio nel 2011; abbiamo mantenuto quella previsione. Questo è il chiarimento fondamentale.

L'anno scorso il DPEF è stato molto criticato, anche da coloro che adesso ne parlano bene dicendo che era talmente bello che ora è un peccato essersene allontanati. Se è necessario un anno di tempo per capire la qualità di un DPEF, l'anno prossimo si criticherà il DPEF che presenterò in quel momento e si loderà quello che sento criticare in questi giorni.

MISIANI (*Ulivo*). Nella brevità del mio intervento, signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione e formulare una domanda.

Innanzitutto, anche alla luce della risposta del Ministro, intendo esprimere un apprezzamento del percorso di risanamento dei conti pubblici scelto con questo Documento di programmazione economico-finanziaria che tiene conto della realtà economica e sociale del Paese e del fatto che siamo reduci da due anni estremamente impegnativi sotto il profilo delle manovre nette lorde di correzione della finanza pubblica: 27 miliardi con la finanziaria per il 2006 e 35 miliardi con quella dell'anno in corso. È quindi utile ed opportuno che si punti maggiormente sugli obiettivi di sviluppo e di equità sociale, come ha ricordato il Ministro e come è scritto

nel DPEF, facendo respirare un Paese che è in condizioni migliori rispetto ad un anno fa ma che continua ad avere notevoli criticità dal punto di vista della sua capacità di crescita ed equità sociale.

La domanda riguarda il comparto degli enti locali, signor Ministro. I dati disaggregati contenuti nel DPEF – ed è apprezzabile che siano stati forniti per la prima volta dopo tanti anni – indicano che la spesa delle amministrazioni locali registra una crescita di poco superiore allo zero se si include la sanità, mentre se si esclude il settore sanitario si registra una diminuzione: lo 0,1 per cento nel 2007 tendenziale rispetto al dato del 2006. Questo significa che dei quattro comparti di spesa pubblica indicati nel DPEF dello scorso anno agli enti locali è stato chiesto, di fatto, lo sforzo maggiore ed il comparto delle amministrazioni locali, che copre una percentuale rilevante della spesa pubblica, ha oggettivamente risposto più che bene con una dinamica nettamente inferiore a quella complessiva della spesa pubblica.

Di fronte a questi dati di fatto registriamo una oggettiva difficoltà di rapporto del Governo con il sistema delle autonomie – come riportano anche le cronache recenti – tema su cui è giusto riflettere, complicato dall'esito della vicenda dell'utilizzo degli avanzi di amministrazione, così come affrontato dal decreto-legge n. 81 che, come è noto, stanziava 250 milioni di euro.

Quali sono gli intendimenti del Governo in merito alla revisione del Patto di stabilità interno, a fronte di una serie di criticità emerse che richiedono una correzione?

Inoltre, rivolgo un invito a riprendere il dialogo con il sistema delle autonomie perché, come ricordato dal Ministro, è stato presentato il disegno di legge sul federalismo fiscale e questo tema è cruciale per garantire un percorso positivo di costruzione di quella che è una tappa storica nelle grandi riforme di sistema del Paese.

PIRO (*Ulivo*). Signor Ministro, credo sia stato compiuto uno sforzo per migliorare i contenuti del DPEF. Da questo punto di vista l'introduzione del quadro tendenziale a legislazione vigente e poi il suo confronto con il quadro a politiche invariate forniscono sicuramente elementi importanti che erano scomparsi nei precedenti DPEF. Essi, a mio avviso, costituiscono invece assi portanti della natura, della sostanza e degli effetti che il DPEF deve produrre. Sotto questo profilo esprimo un apprezzamento nei confronti del Governo per avere operato la reintroduzione di questi elementi.

Non ho avuto ancora il tempo di studiare approfonditamente i dati e non so se il quadro a legislazione vigente si riferisca soltanto alla pubblica amministrazione centrale o al complesso delle pubbliche amministrazioni del nostro Paese. Questo sarebbe un altro degli elementi importanti.

Mi sembra avere una certa rilevanza il fatto che venga inserito, tra gli atti importanti del Governo, l'atto d'indirizzo. Non so se il Governo ha già pensato di fornire l'atto di indirizzo al Parlamento, ma sarebbe estremamente interessante ed utile, signor Ministro, poterlo avere.

La terza ed ultima considerazione riguarda il concetto di sostenibilità. Credo ci troviamo di fronte ad una possibile svolta di grande respiro e di grande prospettiva. Quando in Commissione ambiente è stata affrontata la questione dei cambiamenti climatici, ho chiesto al Governo se fosse possibile fornire un documento, se non proprio un allegato, che esplicitasse in maniera più compiuta, più ampia e più definita le politiche che via via vengono realizzate con riferimento, appunto, ai cambiamenti climatici, essendo il tema della sostenibilità, delle politiche e delle strategie da adottare al riguardo un tema che attraversa tutte le politiche del nostro Paese.

La richiesta di chiarimenti riguarda, invece, la questione del Mezzogiorno. Sono stati posti obiettivi programmatici ambiziosi ma necessari, se vogliamo puntare non solo allo sviluppo del Mezzogiorno bensì allo sviluppo dell'intero Paese. In termini di crescita del PIL nel Mezzogiorno, mi pare che nel quadriennio si punti almeno al 2,6-2,8 per cento, quindi una percentuale molto più rilevante rispetto alla media del Paese.

Il secondo obiettivo è quello della fissazione della quota della spesa per investimenti sul totale della spesa per investimenti del Paese al 41,4 per cento rispetto all'attuale 37-37,5 per cento. La fissazione di questa quota è anch'essa un obiettivo importante però vorrei sapere, essendo in essa comprese ovviamente anche tutte le risorse derivanti dai fondi comunitari, come ciò si concilia con il principio di addizionalità.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, la prima domanda riguarda il tema del federalismo fiscale, anche se l'argomento non è strettamente pertinente al DPEF. Vorrei tuttavia sapere se il Ministro prevede un percorso – ovviamente il Gruppo della Lega è interessato a discuterne – ed, eventualmente, i tempi di questa discussione. Lei ritiene, signor Ministro, che un simile provvedimento possa concretamente incidere in maniera positiva sui conti pubblici? Oltre al buon federalismo, infatti, esiste un cattivo federalismo fiscale che può incidere negativamente.

Lei ha affermato che questo DPEF è stato molto apprezzato negli ambienti internazionali. So che il ministro Bersani ha una cugina a Londra, che conosco, e che magari lo apprezza; vorrei, però, sapere se qualcun altro, oltre ai parenti stretti, ha espresso degli apprezzamenti. Dico questo, signor Ministro, perché scorrendo i numeri ho avuto l'impressione che si trattasse di una dichiarazione se non di fine legislatura di fine Governo. La politica ha dei ritmi e delle costanti. Immagino sia impossibile per qualunque Governo realizzare una manovra finale nel 2011 pari a 21 miliardi di euro. Le manovre di fine legislatura, Ministro, sono manovre elettorali: di solito costano poco e fanno felice il maggior numero possibile di persone. Si chiude sperando, per così dire, di tornare a fare un giro sulla giostra.

Scrivere che la manovra del 2011 sarà pari a 21 miliardi mi fa ritenere che lei pensa di vincere una lotteria prima.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. È un cumulato; è una somma, non la manovra di quell'anno.

POLLEDRI (*LNP*). Io leggo «manovra da realizzare». Capisco che in politica non si fa oggi quello che si può rimandare a domani; mi sembra, però, che sia difficile stabilire una data. Questo politicamente significa che, probabilmente, se ne occuperà qualcun altro.

La terza domanda che le rivolgo riguarda le politiche familiari. Il DPEF abbozza una serie di misure, tra cui il quoziente familiare, che comportano un determinato costo. Noi, senz'altro, le condividiamo, ma con quali soldi si pagano? E poi, verranno realizzate? Anche l'anno scorso erano previste e poi non sono state realizzate.

Infine, un chiarimento sui conti e sulla finanza pubblica. La trimestrale di cassa mi sembra evidenzi un *deficit* di 5 miliardi e le dichiarazioni sul tesoretto (prima non c'è, poi c'è) non inducono certo ad una serenità e ad una certezza dei conti pubblici. Mi spiego meglio. Alcuni giorni fa in Commissione bilancio si parlava degli indici di normalizzazione, degli studi di settore. Sono stati presentati due emendamenti praticamente identici: l'emendamento dell'opposizione, cifrato dal Ministero dell'economia, prevedeva come valore 1 miliardo, l'emendamento della maggioranza, cifrato dall'Agenzia delle entrate, aveva costo zero. Non voglio arrivare a sostenere ciò che ha detto il collega Baldassarri, ma lei ha affermato che la finanza pubblica è controllata. La nostra impressione, invece, è che il comma 507 non funzioni e che nella trimestrale ci sia uno scostamento di 5 o 6 miliardi. Vorremmo sapere, perciò, qual è la sua opinione in proposito.

PRESIDENTE. Cedo subito la parola al Ministro per rispondere alle domande formulate.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Rispondo innanzitutto al senatore Polledri. Per quanto riguarda il percorso sul federalismo fiscale, è previsto che il disegno di legge delega sia esaminato dalla Conferenza unificata; tornerà poi al Consiglio dei Ministri per essere infine trasmesso al Parlamento. Ci aspettiamo e speriamo che il passaggio dalla fase attuale al ritorno in Consiglio dei Ministri possa concludersi nel giro di poche settimane; sarebbe ideale se si riuscisse addirittura ad anticipare tutto a prima della pausa estiva, in maniera tale che possa essere trasmesso al Parlamento prima della pausa estiva. Il resto dipenderà dall'organizzazione dei lavori parlamentari. Lo vedremo nel prossimo futuro.

La difficoltà di fondo sta nel fatto che bisogna vedere se resterà invariato o se muterà l'equilibrio molto delicato fra le istanze portate avanti dalle Regioni e quelle portate avanti dai Comuni contenuto nel disegno di legge delega. È stato sottolineato da parte nostra che si tratta di un testo aperto, nel senso che siamo disponibili, a seguito del passaggio del provvedimento nella Conferenza unificata, a recepire e ad introdurre delle modifiche. Non si tratta di un problema di rapporti tra centro-destra e centro-sinistra, non è un problema di rapporti tra zone più ricche e meno ricche del Paese. È un problema di rapporti tra diversi livelli di Governo; ve-

dremo poi come risolverli. Come ho già sottolineato ieri, certamente è interesse del Governo che l'*iter* che ho descritto e le successive fasi (approvazione della delega ed elaborazione dei decreti legislativi) possano concludersi con una certa rapidità, affinché il DPEF del prossimo anno possa intervenire in un contesto in cui tale procedimento legislativo sia già stato completato.

Per quanto concerne l'entità della manovra del 2011 è – ripeto – la dimensione cumulata delle singole manovre, anno per anno. Forse non è scritto con chiarezza ma, comunque, è di questo che si tratta. Avremmo potuto scrivere una breve nota, inserendo anno per anno l'entità della manovra e, poi, la manovra cumulata.

Quanto alle risorse per le politiche familiari, sarebbe giusto riconoscere, come alcuni hanno fatto, che una qualità di questo DPEF è l'esposizione in maniera esplicita del problema della coerenza fra determinate iniziative di natura politica che si intende assumere e il problema del reperimento delle risorse per realizzarle. Negli ultimi anni, a partire dalla riforma del 1999, questo elemento non era esplicito nel DPEF, casomai si rivelava nella legge finanziaria di fine settembre quando, simultaneamente, era affrontato il tema delle nuove iniziative e della relativa copertura. Ciò significava iniziare la discussione parlamentare con tre mesi di ritardo rispetto al momento in cui inizierà quest'anno e, quindi, rendere più difficile la discussione parlamentare su questi aspetti. Nei prossimi mesi dovremo lavorare e il contributo che le Commissioni potranno fornire sarà benvenuto.

Sul punto relativo alla serenità e alla certezza dei conti pubblici, la serenità è molta, la certezza poca. Come ben sa chi maneggia i conti pubblici, essi rappresentano un sistema di misurazione di una realtà variabile nel tempo. E non varia solo il futuro, costituito da stime, ma anche il passato, la cui rilettura è assestata in maniera definitiva solo dopo qualche anno. Lo ha verificato chi ha governato nella precedente legislatura e, adesso, lo stiamo verificando noi. Emergono dati sul debito non rilevati con chiarezza durante la *due diligence* dell'anno scorso. Purtroppo, ciò è dovuto, in parte, alla realtà perché molte poste del bilancio variano a seconda dell'andamento dell'economia e, in parte, è un difetto degli stessi sistemi di misurazione. A fronte di questa incertezza non bisogna perdere la serenità, ma l'incertezza resta.

Sull'osservazione, avanzata dall'onorevole Misiani, relativa alla questione di enti locali e Comuni, stiamo affrontando tale complessa questione avendo ereditato anche in tal caso una situazione molto critica. Gli avanzi di gestione si sono costituiti nella legislatura passata e pensare che si scongelino improvvisamente è poco realistico. Essi rappresentano, in realtà, l'effetto delle disposizioni di legge con le quali si è cercato di controllare i conti pubblici nella precedente legislatura. Noi abbiamo realizzato una serie di mutamenti nel corso dell'approvazione legge finanziaria passata, abbiamo dato alcune risorse in questa occasione. L'attività delle prossime settimane e dei prossimi mesi, nell'ambito del lavoro da

svolgersi sul federalismo fiscale, può aiutare ad affrontare questi problemi. Indubbiamente, però, esiste una problematica legata alle risorse.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole Piro, l'atto d'indirizzo è già disponibile e sarebbe possibile parlarne specificamente. Circa la tematica della sostenibilità ambientale abbiamo compiuto un grosso passo avanti e, come ho sostenuto io stesso nell'introduzione, se ne potranno compiere altri. Quindi, le proposte in merito saranno benvenute.

Quanto al Mezzogiorno, l'addizionalità è compresa nell'insieme del gioco delle cifre e tale termine non implica l'impossibilità di realizzare una stima complessiva e inclusiva dei fondi comunitari gestiti secondo il criterio dell'addizionalità.

LEDDI (*Ulivo*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua illustrazione del DPEF che, rispetto allo scorso anno, presenta un quadro diverso e più tranquillizzante. Mi soffermo esclusivamente su due punti rispetto ai quali nutro particolare interesse e un'attenzione che vorrei rimarcare. Essi riguardano gli aspetti trattati nel DPEF in relazione agli oneri amministrativi e alle iniziative per la semplificazione amministrativa e per l'efficientamento della spesa pubblica. Rispetto a questi due punti, ho maturato una considerevole delusione. Infatti, rispetto alla semplificazione amministrativa, vedo ripetersi quanto già accaduto un anno fa. Ritengo che se al riguardo vogliamo essere conseguenti alle affermazioni si debba assolutamente passare in tempi molti rapidi da una semplificazione annunciata ad una semplificazione realizzata, e poi anche percepita. Lei converrà con me che in Italia i costi da oneri amministrativi incidono indicativamente, ormai, per una percentuale tra il 4 e il 6 per cento del PIL. Se questo è vero, più di una volta lei ci ha insegnato come riuscire a recuperare dal PIL, senza ulteriori spese, quanto necessario per avere comunque a disposizione, anche se in via indiretta, un forte strumento a supporto anche della competitività del nostro sistema.

In ordine all'efficienza della spesa pubblica, vorrei vedere misure più specifiche e incisive. Infatti, considerando i 23 Paesi a più forte industrializzazione, l'Italia si scosta da questi del 15 per cento e non per eccesso ma, purtroppo, per difetto. Tale percentuale corrisponde a cinque punti di PIL. Ovviamente, riscontro una forte attenzione per riuscire a calibrare e a ridurre le spese e a disporre di risorse per ulteriori investimenti, comunque tutti finalizzati alla ripresa e all'efficientamento del Paese. A fronte di queste due partite, è possibile ottenere eccellenti risultati a condizione di passare ad una politica più incisiva di quella proposta nel DPEF, ovvero la riduzione del 25 per cento degli oneri amministrativi da adesso al 2012 (come peraltro chiede anche la normativa europea); non vedo infatti un sottostante operativo che faccia sperare meglio rispetto a quanto ci siamo detti l'anno scorso. La creazione di ulteriori comitati interministeriali, rispetto agli strumenti di cui già disponiamo e che già poco funzionano in questa direzione, probabilmente richiederebbe, a normativa vigente e con gli strumenti esistenti, un impulso più specifico e operativo.

CROSETTO (FI). Signor Presidente, cercherò di essere breve per quanto ciò non sia facile. Infatti, l'interesse suscitato dall'intervento del Ministro su questo DPEF meriterebbe più tempo di quello che ci è concesso. Comunque, farò pervenire al Ministro il mio indirizzo di posta elettronica così, se preferisce, potrà rispondere anche a me per iscritto come al collega Baldassarri.

Signor Ministro, io partirei dall'insediamento della Commissione Faini e dalle sue dichiarazioni. Non è passato molto tempo dalle sue dichiarazioni in base alle quali la nostra situazione era disastrosa. Noi abbiamo cercato di spiegare che tale situazione non era così disastrosa; abbiamo cercato di spiegare che l'ultima finanziaria del Governo Berlusconi e del ministro Tremonti non era una finanziaria elettorale e che, quindi, i conti pubblici avrebbero retto. Non siamo stati ascoltati, bensì tacciati di essere quasi dei mentecatti che avevano messo a rischio il bilancio del Paese e la sua credibilità internazionale.

Con il trascorrere del tempo la bilancia è arrivata a pesare dalla nostra parte e si è constatato che la situazione non era poi così disastrosa. Abbiamo cercato di spiegarlo nella finanziaria; ciononostante al Paese è stata imposta una manovra correttiva di circa 40 miliardi euro, 26 miliardi dei quali corrispondenti a maggiori entrate.

Ci troviamo ora in una situazione in cui nella sua manovra finanziaria si legge che i conti sono sostanzialmente a posto; anzi, sono a posto al punto tale da permetterci una manovra peggiorativa dell'andamento tendenziale. Sempre in questa manovra scopriamo che il Ministro dell'economia non ha un'idea precisa su come affrontare i problemi dell'economia nei prossimi anni e non ha una proposta da offrire al dibattito, ma si limita ad affermare che i conti sono sostanzialmente a posto. Sull'uso dell'avverbio «sostanzialmente» qualche dubbio l'abbiamo perché, se ricordo il comma 507 della finanziaria dell'anno scorso ed ai 4 miliardi e mezzo di tagli presunti, e poi non realizzati, questi cifravano 5 per il prossimo anno e 4 e mezzo l'anno dopo. Forse questo non si chiama falso in bilancio, ma si può chiamare comunque errore.

Sostanzialmente la situazione che ci troviamo davanti è questa. Poi, quasi fosse una giustificazione, ci dice che il Governo 7 miliardi li ha già spesi (con un peggioramento dello 0,4 per cento) e poi ci fa un lunghissimo elenco di spese dicendo che in parte si tratta di spese che non possiamo evitare (circa 10 miliardi), in parte di spese che la politica non ci consentirà di evitare (11 miliardi), invitando il Parlamento ad indicare, se può, nella risoluzione parlamentare, da dove prendere questo denaro: magari dai 700 miliardi di spesa complessiva dello Stato. Lei dimentica però che in quei 700 miliardi ci sono 250 miliardi per le pensioni, 140 miliardi per gli stipendi, 80 miliardi per interessi passivi. In sintesi, lei dice al Parlamento di recuperare questi 21 miliardi di euro all'interno di 100-150 miliardi di euro che sono la somma di spese correnti, investimenti ed altro, con un taglio del 10 o del 15 per cento, che lei sa perfettamente – lo dice fra le righe – che la politica le imporrà.

L'impressione è chiara. Il collega Polledri, che ha detto che nessun Governo farà una finanziaria elettorale nel 2011. Ha sbagliato, perché questo è il DPEF che prepara una finanziaria elettorale; questo è il DPEF che prepara una finanziaria che lascerà in eredità nel 2008, nel 2009, a chiunque venga, il bilancio dello Stato a pezzi. Questo è l'avvelenamento dei pozzi. Non è lei, signor Ministro, che li avvelena, lei si limita ad avvisarci che qualcuno lo farà; lo dice chiaramente a noi, alla sua maggioranza, al Paese, anche se al Paese il messaggio non arriva perché nessuno ha tempo di leggere il DPEF, ma sostanzialmente lei dice questo: basta considerare i numeri che lei ha detto potrebbero venire come numeri che verranno – perché verranno – per scoprire che il *deficit* il prossimo anno passerà dal 3,6 al 4 per cento; con la manovra correttiva del prossimo anno (senza calcolare gli effetti del comma 507 della legge finanziaria) probabilmente arriveremo dal 3,6 al 4 il prossimo anno, dal 3,2 al 3,4 nel 2009, dal 2,8 al 3,1 nel 2010, dal 2,7 al 3 nel 2011. Avremo quindi bisogno di una manovra correttiva (glielo dico adesso perché rimanga agli atti, perché lei e la sua maggioranza non possiate, il prossimo anno, dire che queste cose non sono state dette): nel 2008 dall'1,4 all'1,6, nel 2009 dall'1,7 al 2,1, nel 2010 dal 2,1 al 2,5, nel 2011 dal 2,6 al 3. Questo è quello che è scritto in questo DPEF, lei lo ha scritto, non ha solo preso atto e sommato quello che ha scritto, ma questo è quello che dice questo DPEF.

Come lei sa, noi non possiamo cambiare le parole del DPEF, ma possiamo fare una risoluzione parlamentare. Non so quale sarà la scelta della maggioranza e non abbiamo ancora concordato la scelta dell'opposizione, ma mi auguro che la nostra scelta sia semplicissima: scrivere una risoluzione di poche frasi in cui si dice che non si deve aumentare la pressione fiscale, che ha raggiunto ormai il massimo.

Cambiando argomento, ho letto nel decreto fiscale, che discuteremo nei prossimi giorni, che toglieremo 800 milioni ai Comuni, perché abbiamo risparmiato 800 milioni. Ma non li abbiamo risparmiati: sono 800 milioni di ICI suddivisi fra tutti i cittadini che i Comuni incasseranno in più. Nella legge finanziaria era stato detto che non sarebbe aumentata la pressione fiscale, e 800 milioni li avete già tolti adesso. Scriviamo nella risoluzione solo due righe: non vogliamo l'aumento della pressione fiscale e non vogliamo un ulteriore incremento della spesa pubblica. Voglio vedere la maggioranza non votare un documento in cui diciamo due banalità che tutti ripetono. Non facciamo altri commenti politici, tanto ciò che interessa del DPEF sono solo questi due aspetti; non c'è bisogno di scrivere una risoluzione di dieci pagine, ne basta una semplicissima, ma che vincoli il Governo a seguire quello che è un percorso che tutti condividiamo. Altrimenti, questo DPEF serve soltanto a dare l'idea che si possa costruire un futuro positivo per il Paese, dicendo però tra le righe che questo futuro è impossibile perché i costi che paghiamo (oggi li paga l'attuale maggioranza, ma potremmo essere noi al suo posto) alle varie richieste uccidono il bilancio del Paese.

Infine, signor Ministro, lei ha scritto che un incremento della produttività totale dei fattori, un incremento del tasso di partecipazione al lavoro,

ci porterebbe ad un aumento della crescita. Ebbene, avrei voluto sentir esporre poche idee chiare: come possiamo incrementare la produttività totale dei fattori? Come possiamo incrementare il tasso di partecipazione? La politica ha bisogno di questo. Manca però un intervento che invece Sarkozy ha il coraggio di fare (mi riallaccio al discorso di Bini Smaghi): il Governo italiano, a mio avviso, dovrebbe informare il nostro rappresentante interno alla Banca centrale europea che non bisogna soltanto difendere l'euro, ma bisogna difendere anche le economie che fanno stare in piedi l'euro. Nelle prospettive di crescita è mancato l'intervento sul tasso di cambio, signor Ministro. Ho citato il primo ministro francese Sarkozy, ma può dirlo chiunque si renda conto dell'andamento delle esportazioni e dell'importanza della moneta nelle esportazioni; se lei introduce anche il tasso di cambio, vedrà che questo 3 per cento può essere superato.

GARAVAGLIA (*LNP*). Signor Ministro, devo in primo luogo dissentire dall'onorevole Crosetto sul fatto che ci sarà una finanziaria elettorale: c'è già il decreto, che è una mini finanziaria, neanche tanto mini ma tutta elettorale. Al di là di questo, c'è un punto essenziale che non ci trova pienamente d'accordo e su cui vorremmo chiarimento. Abbiamo raggiunto un livello di pressione fiscale alto, eccessivo, abnorme, raggiunto solo due volte nella storia della Repubblica: nel dopoguerra (e c'era qualche motivo) e nel 1992 (e c'era anche in quel caso qualche motivo: eravamo sull'orlo della bancarotta).

Nel DPEF si dice che i conti sono a posto ed allora chiediamo al Ministro che cosa intende fare per ridurre questa pressione fiscale che è assolutamente abnorme e che è uno dei problemi principali di questo Paese. Collegata a ciò c'è la questione del decreto, che preoccupa più del DPEF. Infatti sappiamo che quest'ultimo è sostanzialmente una dichiarazione d'intenti che con la finanziaria viene puntualmente se non smentita quanto meno bypassata, laddove il decreto è scritto nero su bianco ed è in via di approvazione. Esso prevede 6 miliardi e mezzo, che vanno quasi tutti in spesa corrente, solo 2 miliardi vengono destinati ad investimenti. Oltretutto, c'è il preoccupante fenomeno del taglio dei tagli, cui si faceva cenno in precedenza. C'era una previsione di tagli nella spesa pubblica che ci vedeva assolutamente d'accordo e invece vediamo che non si riesce a tagliare i tagli; anche perché quando ci troviamo 80 milioni di euro per l'emergenza della Campania usciti dalla finestra rientrare dalla porta principale, quando c'è sempre stato detto che la questione era assolutamente neutra, iniziamo ad essere molto preoccupati. Tutto bene se quei 6,5 miliardi fossero stati utilizzati per lo sviluppo, per ridurre la pressione fiscale o per gli investimenti; ma se vengono utilizzati tutti in spesa corrente e spesa pubblica proprio non ci siamo.

Concludo rivolgendole due domande. In primo luogo, vorrei sapere se eliminerete lo scalone. Ci impiega un secondo a rispondere ed è l'unica domanda a cui tutti vogliamo veramente sia data una risposta. La seconda domanda riguarda la pubblica amministrazione. Secondo i dati vi è stato

un incremento abnorme sia nel numero che nell'entità degli stipendi negli ultimi anni. Che cosa si intende fare per ridurre questo *trend*?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. La discussione oscilla tra il dire che i conti pubblici erano già a posto l'anno scorso, e che quindi la manovra di un anno fa non era necessaria, e il sostenere che sono in disordine ancora oggi e che sarà necessaria al più presto una manovra correttiva.

L'anno scorso ho impostato la mia azione su un confronto tra il 1992 e il 2005 che non vi propongo nuovamente, ma che è a agli atti e che confermo oggi parola per parola; riguardava – lo ripeto – il 2005, non il 2006. I dati sul 2005, come li abbiamo conosciuti un anno fa, si confrontavano con quelli del 1992: la situazione era critica e richiedeva una correzione urgente. Quella correzione è stata apportata. Non ho affermato – come sostiene l'onorevole Crosetto – che i conti sono sostanzialmente a posto. Non l'ho affatto detto; ho detto che l'emergenza è finita, ma che il risanamento non è compiuto. Il risanamento sarà compiuto quando il bilancio sarà in pareggio e quando il debito pubblico sarà sceso almeno al di sotto del 100 per cento. L'obiettivo non è stato ancora raggiunto. Quindi, non era quello il mio messaggio.

L'anno scorso abbiamo realizzato un importante aggiustamento e il suo effetto si è rivelato nel corso dei mesi anche più forte di quanto prevedessimo. Ho sempre riconosciuto come l'ultima legge finanziaria della passata legislatura fosse già una finanziaria di correzione. Non ho mai attribuito in via esclusiva all'azione compiuta dal nuovo Governo il merito per il miglioramento in corso dei conti pubblici; ho detto che una parte del miglioramento era dovuta ad una ripresa economica e ho anche detto che quella ripresa era incubata negli anni passati e non era un miracolo prodotto in poche settimane dal nuovo Governo.

È vero che era necessaria una correzione forte dei conti pubblici e che essa ha creato sicurezza e fiducia nei mercati. Ricordo che oggi la fiducia delle imprese tocca livelli storicamente alti e che nei sondaggi e nelle rilevazioni periodiche si registra una crescente fiducia anche da parte delle famiglie e dei consumatori. Ciò spiega in parte, a mio giudizio, la buona congiuntura ed è importante che tutto questo si manifesti nonostante una correzione dei conti molto forte; vuol dire che l'effetto che una correzione dei conti sempre produce, ovvero di diminuire la domanda complessiva, è largamente compensato dal fattore fiducia, ovvero dall'influenza che esercita sull'atteggiamento dei consumatori il sapere che i conti sono in fase di miglioramento e che l'emergenza è conclusa.

Rispondo ad una serie di osservazioni sul tendenziale a politiche invariate. Il problema c'è, l'unica novità del DPEF è di portarlo alla luce di un dibattito che permette, quindi, anche al Parlamento di esprimersi. Non le ha inventate il Governo quelle poste e nei DPEF degli anni passati non è che fossero fornite di copertura; semplicemente non venivano menzionate e sottoposte a un dibattito responsabile. Ricordo benissimo – i colleghi del Ministero qui presenti lo ricorderanno altrettanto bene – le diffi-

coltà che abbiamo incontrato nei mesi di agosto e settembre scorsi per conciliare l'impostazione della manovra illustrata nel DPEF di un anno fa, che conteneva una parte di risanamento e una parte di 10-15 miliardi di nuove iniziative, quando ci siamo accorti che gran parte di quei miliardi in realtà era già prenotata da voci facenti parte di quello che oggi chiamiamo il tendenziale a politiche invariate: poste dovute, rispetto alle quali c'era molto poco margine per una politica economica discrezionale.

Che il vedere queste cifre procuri un senso di preoccupazione o di insoddisfazione è un giudizio che possiamo condividere tra Governo e Parlamento e tra maggioranza e opposizione. Sono cifre che evidenziano un problema, il quale non è legato però all'esercizio di trasparenza che abbiamo compiuto. L'esercizio di trasparenza ci consente di affrontare un problema che esisterebbe comunque, ma di farlo in condizioni di maggiore consapevolezza e responsabilità.

Per quanto concerne la pressione fiscale, quest'ultima è particolarmente alta. Ho detto in altre occasioni che spendiamo 5 punti percentuali del prodotto interno lordo per il servizio del debito pubblico. La spesa pensionistica risulta essere, in rapporto al PIL, di 1 o 2 punti più alta della media europea. Registriamo circa 7 punti di PIL di mancate entrate fiscali dovute all'evasione fiscale, il che vuol dire che la già elevata pressione fiscale è addirittura elevatissima per quei contribuenti che fanno il proprio dovere. Vorrei – come ho fatto altre volte – nominare, in particolare, i contribuenti che fanno il proprio dovere nelle categorie dove l'evasione è più alta, i quali meritano il massimo apprezzamento proprio perché hanno possibilità di evasione superiori a quelle dei lavoratori dipendenti e ciononostante fanno il proprio dovere.

La pressione fiscale rappresenta un grosso problema, forse più per la sua mal distribuzione che per il suo livello assoluto, perché contano molto di più quei 7 punti sottratti al fisco che il punto o il mezzo punto di differenza tra la nostra pressione fiscale e la media europea. È un problema che dobbiamo assolutamente affrontare e condivido le vostre osservazioni. È ripetuto nel DPEF ed è contenuto nell'articolo 1 della legge finanziaria dell'anno scorso: ho sempre detto che abbiamo bisogno di un arco di tempo maggiore di quello trascorso fin qui per raccogliere i frutti della lotta all'evasione.

Per quanto concerne il comma 507 della legge finanziaria, è vero che parte del finanziamento del decreto-legge tocca voci interessate dal suddetto comma. È anche vero però che, per almeno due terzi, se non addirittura per tre quarti, le economie di spesa previste da quel comma 507 restano e hanno funzionato. Il potenziale di flessibilità che quella disposizione attribuiva alle amministrazioni purtroppo è superiore a quello effettivamente utilizzato. Oggi, probabilmente, se si fossero usate a fondo le flessibilità offerte da quel comma le economie di spesa sarebbero maggiori. È per questo motivo che quella disposizione resta nella legislazione.

Come diceva l'onorevole Garavaglia, la spesa corrente aumenta. Tuttavia lei sa bene, onorevole Garavaglia, che è cresciuta in maniera particolarmente forte nella legislatura 2001-2006, nonostante quello che si è

detto. Noi abbiamo fermato la crescita della spesa corrente, rimesso in moto la crescita della spesa in conto capitale, anche se quello che normalmente si racconta è esattamente il contrario, come se la spesa in conto capitale fosse stata rilanciata nella legislatura passata e fermata in questa. Purtroppo non è così, è vero esattamente l'opposto.

Lo scalone non è all'ordine del giorno di questa seduta, quindi mi astengo dal rispondere al riguardo.

GARAVAGLIA (*LNP*). È l'unica cosa che interessa!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sono numerose le questioni di interesse che non sono all'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il Ministro per la sua presenza, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.